

Napoli, Tullio Esposito, 16 anni
al diktat dell'allenatore
ha risposto abbandonando
il ritiro degli «azzurri»

«Per me la boxe è divertimento,
e alla mia età non rinuncio
alla mia coda alla Fiorello»
Gli amici contro la Federazione

«O il codino o la Nazionale» E il campione lascia il ring

«Se vuoi salire su quel ring, devi tagliarti il codino», gli ha ordinato il selezionatore della nazionale di boxe under 16 Tullio Esposito promettente pugile napoletano, senza perdersi d'animo, ha sbattuto la porta ed è tornato a casa. «Meglio vivere la mia età con la coda alla Fiorello quello del karaoke» che partecipare agli Europei. Il ragazzo, studente dell'istituto tecnico «Giordani», è figlio di un ex pugile

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Gli amici lo chiamano Fiorello per quel codino proprio uguale a quello del cantante presentatore che ha reso celebre nel nostro Paese, il «Karaoke». Per nulla al mondo Tullio Esposito, 16 anni, studente rinuncerebbe a quella «coda di cavallo». Ci ha tentato invano anche il selezionatore della nazionale under 16 di boxe che lo ha «minacciato»: «O ti tagli i capelli oppure sul ring non ci sali». Lui, novello pugile tra i più promettenti della Campania senza pensarci su due volte ha sbattuto la porta e si è infilato nel primo treno ed è tornato a casa. «Mi dispiace non poter partecipare ai campionati europei ma credo che sia più importante vivere senza imposizioni i miei anni».

Alto un metro e novanta, bruno, fisico possente, Tullio non sembra rammaricarsi più di tanto della sua esclusione

che gli pende sulla nuca, ordina al ragazzo di tagliarsela (per motivi di immagine) immediatamente pena l'esclusione dalla convocazione. Il pugile in erba però non è d'accordo e gli risponde: «Non ci penso neanche a togliermi il codino, semmai preferisco l'eliminazione dal torneo». Tullio nervoso se ne torna in albergo.

Il giorno dopo il mister Fracasso chiama al telefono Gerardo Esposito ex pugile (è stato professionista negli anni Sessanta) padre del giovane e lo implora: «Cerca di convincere il ragazzo altrimenti sarò costretto ad allontanarlo». Gerardo il quale fa l'allenatore di boxe nella palestra «Olimpia» che gestisce nel popolare quartiere Soccaio, ribatte: «Vi attaccate a cose da nulla proprio in un momento in cui è una penuria gravissima di aspiranti pugili. Così i giovani invece di essere stimolati vengono dissuasi dal frequentare il ring».

L'incredibile episodio alle porte del Duemila è accaduto nei giorni scorsi a Foggia dove il ragazzo, già campione italiano nella categoria «primi pugili» era in ritiro con la nazionale under 16 per una preselezione. Il tecnico Nino Fracasso incaricato dalla federazione di scegliere i ragazzi da portare agli europei di Salerno quando vede Esposito con quella lunga «coda di ca-

no fuori dal mondo». Dice Antonio: «Non vedo cosa ci sia di male portare un orecchino un codino. È come se a scuola un bel giorno il professore ti dicesse che non puoi frequentare le lezioni per questioni di look». Gli fa eco Enzo: «Quello che è successo a Tullio è parzesco. Bene ha fatto il mio amico a tornare a Napoli». Addio al ring dunque per

Esposito? «Neanche per sogno», risponde il pugile: «Io pratico questo sport per divertimento. Recentemente ho vinto il campionato regionale categoria Novizi ed il prossimo primo novembre parteciperò all'interregionale che si disputerà a Crotone». In Calabria Tullio Esposito ci andrà con la chiama intatta? «Ci mancherà il ring, ma non ne ho altro».

L'uppercut di Oliva

«Il pugilato è una cosa seria,
e richiede molte rinunce...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI Senta Patrizio Oliva, lei che è stato campione del mondo, come giudica l'iniziativa presa dalla Federboxe, settore dilettanti, che ha imposto a un pugile di tagliarsi la «coda di cavallo», pena l'esclusione dai prossimi campionati europei under 16?

Crede che chiunque pratichi uno sport debba attenersi alle disposizioni della propria federazione, quindi bene hanno fatto i dirigenti a sospendere il ragazzo.

Non crede che i tempi sono cambiati, e che in fondo un codino alla Fiorello sia del tutto innocente?



L'ex campione del mondo Patrizio Oliva e accanto Tullio Esposito il pugile con il codino

Chi ha scelto di praticare la boxe deve, innanzi tutto, portare rispetto alla maglia azzurra che indossa quando combatte sul ring. Sono convinto che questo ragazzo non ami fino in fondo questo sport, altrimenti quel «ciuffo» lo avrebbe tagliato.

Ma con posizioni così rigide, da parte dei dirigenti della Federazione, non si corre il rischio di allontanare ulteriormente i ragazzi dal «quadrato»?

Io non parlerei né di imposizioni né di sacrifici. Si tratta di rinunciare a ogni giovane che si avvicina volontariamente a questo sport, sia di dover fare. Sapesse quante ne fatte io che ho iniziato a frequentare le palestre all'età di 12 anni.

Eppure Tullio, figlio di un ex pugile, è ritenuto dagli esperti uno dei ragazzi più promettenti della Campania. Escluderlo, per quel codino, dal campionato europeo di Salerno, non le sembra una decisione troppo severa?

Forse io parlo come un vecchio, ma chi combatte per i colori della Nazionale deve avere un comportamento civile. Inoltre, voglio dire che quando un pugile si presenta sul ring in modo stravagante, impressiona negativamente anche i giudici. I quali si sa, spesso sono severi semplicemente perché appaiono un tipo.

Come spiega che in altri Paesi - veda il russo Tassov, campione del mondo, che sul ring a volte sembra un clown - non si dà molta importanza all'immagine dell'atleta?

Il russo rappresenta un'eccezione. Non ricordo di altri pugili stravaganti come lui.

Lei, Oliva, si è sempre presentato sul «quadrato» in tenuta impeccabile? Non aveva anche lei qualche piccolo vezzo?

Se si riferisce alle frange colorate sulle scarpette che indossavo ad ogni incontro mi sembra poca cosa. Nessuno si è mai scandalizzato per questo. Sono stato sempre apprezzato per il mio comportamento sul ring e ve mi permettete anche fuori.

È vero, sul ring lei ha sempre tenuto un comportamento, come dire, dignitoso. Però, fuori, i Cantava e ballava sotto i riflettori della televisione. O no?

Questo è vero. Dovevo pur curare la mia immagine. Sul ring tuttavia ho sempre onorato la maglia azzurra della nazionale che indossavo. □ (MR)

Il sindaco di Amelia ha dato l'ultimatum alla Comunità Incontro che occupa abusivamente il podere Cenciello. Il Comune deve mettere all'asta la tenuta perché le leggi vietano la trattativa privata. La proposta di un arbitro

Lama a don Gelmini: «Dovete lasciare quel terreno»

Don Gelmini dovrà lasciare entro il 20 di ottobre un terreno di proprietà del Comune di Amelia che ne ha deciso l'alienazione per ripianare i debiti comunali. Ma dalla Comunità Incontro fanno sapere che il terreno si può vendere anche con loro dentro. Ma il sindaco, Luciano Lama, ribatte: «Sarebbe come vendere un appartamento occupato, per lo più abusivamente. Chi lo comprerebbe mai?»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

AMELIA (Termi). Don Gelmini è più che mai deciso e quel terreno non lo vuol proprio lasciare. La sua Comunità Incontro - dedicata al recupero dei tossicodipendenti - lo occupa ormai da più di dieci anni e si è espansa nel tempo, adesso essa ospita diversi fabbricati un campo sportivo ed altri servizi. «Facciamo pure i lavori vendendo il terreno, è nei loro dritti ma ci lasciano in pace», dicono all'ufficio legale della Comunità. Ed in Comune invece il terreno lo vogliono, libero da persone e cose, per venderlo. Lo scontro va avanti da anni ma ora sem-

brava che si sia giunti alla conclusione. Infatti, don Gelmini ha tempo fino al 20 ottobre per abbandonare il terreno concessogli in comodato più di dieci anni fa quel contratto è ormai scaduto da tempo e adesso il Comune, suo malgrado, sarà costretto ad adire le vie legali se la Comunità non ottempererà spontaneamente all'ordinanza di sgombero. Insomma prosegue il braccio di ferro tra l'amministrazione comunale e l'istituzione che ha in don Gelmini un capo carismatico. Oggetto dell'aspetto contenzioso è il podere Cenciello.



Luciano Lama, sindaco di Amelia

Don Gelmini, fondatore della Comunità Incontro

Ma perché il Comune rivuole indietro quel terreno? Per capircio per ripicca? «Come ogni amministrazione comunale italiana», dice il senatore Luciano Lama, sindaco di Amelia - «ci sono problemi di bilancio che dobbiamo necessariamente risolvere radicalmente e in tempi strettissimi anche attraverso l'alienazione di una serie di beni del patrimonio comunale. Tra questi beni noi abbiamo individuato anche il «podere Cenciello» valutato attorno ai 500 milioni di lire». E perché non fare l'asta chiediamo a Lama senza rinvii, vada la Comunità Incontro? Spiega il sindaco: «C'è innanzitutto una ragione di opportunità: tutto il mondo sa che vendere una casa occupata peraltro abusivamente (dal 30 settembre termine ultimo concesso dal Comune per lo sgombero del terreno) don Gelmini risulta occupante abusivo a tutti gli effetti di legge. ndr». Significa indume drasticamente il valore. E poi non vorremmo dare a nessuno l'impressione né il sospetto di aver organizzato un'asta truccata a tutto vantaggio di chi occupa attualmente quel terreno. Noi vogliamo semplicemente vendere il bene nel rispetto della legge mettendo tutti i possibili acquirenti sullo stesso piano, don Gelmini compreso».

Questa la posizione del Comune. Dunque via tutti da «Cenciello» almeno per la durata dell'asta e il terreno sarà venduto al miglior offerente. È chiara dunque la posizione dell'amministrazione comunale tanto che alla Comunità Incontro nessuno mette in discussione il diritto del Comune ad alienare un bene di sua proprietà. «anche se - dicono all'ufficio legale della Comunità - in considerazione del ruolo sociale svolto dalla nostra associazione questo braccio di ferro si sarebbe potuto evitare». E come? chiediamo. «Ad esempio evitando di mettere all'asta il podere scegliendo

la trattativa privata» ovviamente con la Comunità Incontro. Ma su questo aspetto Luciano Lama è molto chiaro: «Non si tratta di pregiudizio o cattiva volontà nostra. È la legge che non permette di ricorrere a questa soluzione. Come ben sa chi minimamente si occupa di questioni del genere la trattativa privata è consentita soltanto nei casi di terreni o beni concessi in affitto mentre don Gelmini è un comodatario. Vale a dire uno che ha goduto gratuitamente del bene per il periodo stabilito nel contratto di comodato».

L'amministrazione comunale comunque vorrebbe evitare di compromettere le relazioni con la Comunità Incontro mettendo l'intera vicenda nelle mani di un arbitro per raggiungere un accordo che veda convenienti le due parti. «purché», precisa Lama - «sia chiaro che alla sua si dovrà arrivare con il terreno libero da cose e persone».

Isernia: precipita aereo

Monomotore da turismo si schianta in una scarpata: morti pilota e 3 archeologi

ISERNIA. Un monomotore da turismo con a bordo quattro persone è precipitato presso Isernia intorno alle 14.30 di ieri. I quattro passeggeri che erano a bordo sono morti. L'aereo - un TB 9 «Tampico» costruito dalla francese Socat e immatricolato in Italia nel luglio 1992 con le marche IAFH - era stato noleggiato all'Aeroclub di Napoli da Mario Maruccci titolare della società di riscossione tributi comunali di Isernia. L'aereo che era decollato con un piano di volo «a vista» doveva entrare all'aeroporto di Napoli.

Il pilota dell'aereo, Mario Maruccci, 45 anni, era partito da Napoli in compagnia di Fabio Vianello di 32 anni originario di Capua e abitante a Venafro di Martino Ferreri 28 anni abitante a Rovigo e di Angela Crovetto 29 anni originaria del Principato di Monaco. I tre erano studiosi e facevano parte di un gruppo di lavoro del professor Peretto il responsabile degli scavi nella zona paleolitica.

Marcucci aveva conseguito due anni fa il brevetto di pilota nell'Aeroclub di Napoli ed aveva al suo attivo circa 200 ore di volo. Il 26 settembre scorso il pilota molisano - accompagnato dal navigatore Lalli - aveva vinto la sesta edizione del giro aereo della Campania manifestando l'organizzazione dell'Aeroclub partenopeo. In quella occasione Maruccci aveva pilotato lo stesso velivolo da lui noleggiato per di proprietà dell'Aeroclub il monomotore francese aveva una potenza di 160 cavalli ed una velocità di crociera di 100 nodi.

Il velivolo è precipitato in una scarpata in località Ramiera Vecchia nell'immediata periferia di Isernia a circa 200 metri da alcune abitazioni. Secondo una ricostruzione fatta dalla polizia che conduce le indagini alcune persone hanno visto l'aereo sorfolare la periferia di Isernia ad un'altezza di circa 300 metri all'improvviso perdere quota e in picchiata schiantarsi in una scarpata.

Sarà il tribunale dei minorenni a dover giudicare la giovane di Bogliasco

Susanna denunciata per il «finto» sequestro. Il padre: «È stata solo una ragazzata»

Sarà quasi certamente denunciata per simulazione di reato Susanna Rizzo, la diciassettenne di Bogliasco che, messo ingenuamente in scena un rapimento, era fuggita di casa «per fare un'esperienza diversa». Studentessa modello di scuola privata, sul piano di fuga aveva mentito anche al diario: «È stata solo una ragazzata», dice il padre - ma tutto è finito bene e ora spero che cessi il chiasso intorno a lei».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. Nell'immediato futuro di Susanna Rizzo, la diciassettenne di Bogliasco fuggita da casa per due giorni in «scenando un finto rapimento» saranno un breve periodo di riposo, il ritorno a scuola e - quasi certamente - una denuncia per simulazione di reato per la quale dovrà vedersela con il Tribunale per i minorenni. E sarà - questa del probabile nuovo giudizio - l'unica nota dissonante nel lieto fine immortalato dai flash con-

fronto a casa morbidosissimo tra sorrisi abbracci e giganteschi mazzi di rose rosse. E se la conclusione dell'avventura avesse per qualsiasi motivo segnato il passo? Niente paura la macchina di «Chi l'ha visto?» di Rai Tre si era già messa in moto con la consueta tempestività con tanto di «stanze prenotate in un albergo di Bogliasco a poche decine di metri dalla abitazione dei Rizzo. Ma Susanna ha giocato d'anticipo al secondo giorno di fuga ha vi-

sto i giornali ha toccato con mano il clamore suscitato ed ha cominciato a fare marcia indietro presentandosi un po' spaventata e un po' pentita ai carabinieri di Reggio Emilia. Per qualche ora ha cercato ancora di tenere in piedi la grossolana messa in scena del rapimento e alla fine è crollata scoprendo tutte le carte del bluff. Niente marocchini cattivi niente sconosciuti in Panda bianca niente drogati aggressivi e armati di siringa sporca ma una solitaria puntatina a Roma e qualche assennata obbrozza ferroviaria tra Lazio ed Emilia Romagna. Il tutto - sarebbe stata lei stessa ad abbuzzare questa «spiegazione» - per assaggiare il brivido di una esperienza diversa. Diversa dal dorato tran tran di studentessa modello di scuola privata di vacanze a Caramare e in Costa Smeralda di lì gli amata e coccolata da due genitori perfetti. Oddio forse l'orizzonte ultimamente era stato incupito

da qualche nube. I fan puntati sulle faccende del padre di Susanna l'ex importatore di caffè Ernesto Rizzo avrebbero messo in luce un certo appannamento della situazione economica, cosicché la famiglia si preparerebbe a trasferirsi dalla prestigiosa residenza in riviera in una abitazione appena più modesta nell'entroterra. E qualcuno azzardava l'ipotesi che con la sua impresa la ragazza abbia espresso più o meno consapevolmente il rifiuto per la «dura realtà» con relativa «punizione» nei confronti dei genitori. Sta di fatto che il piano di fuga e di finto rapimento era stato a suo modo assai luccicante il «mes-saggio» alla famiglia ad esempio ancorché redatto su un riconoscibilissimo foglio di quaderno era stato messo insieme con i tasselli perché la grafia non tradisse la vera mano. E la cautela aveva indotto Susanna a mentire persino con il diario. L'amatissima inevitabile «Sme-

L'istituto di credito ha avviato un'azione civile contro l'impiegato

«Furto in banca? Paghil cassiere» Sindacati in rivolta a Reggio Emilia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI DAL FUME

REGGIO EMILIA. Gli hanno rubato 55 milioni in valuta estera mentre lavorava al suo sportello di cassiere. Può capitare e per questo ci sono le assicurazioni. Ma ora la banca di cui è dipendente gli chiede di versare 25 milioni pari alla «franchigia» che l'assicurazione non ha pagato sul furto. Ed è scoppata la polemica con le organizzazioni sindacali schierate a fianco del dipendente.

Il furto è avvenuto nel novembre di un anno fa in una sede di Cooperbanca istituto di credito cooperativo di Reggio Emilia (in procinto di essere ceduto alla Banca agricola mantovana). «Un incidente sul lavoro» dicono Cgil Cisl e Fila. La banca fu solita al cassiere un impiegato con espe-

rienza ventennale senza che si riuscisse mai a scoprire il colpevole. In casi come questo è la copertura assicurativa la compagna in base al contratto in denanzio l'istituto di credito trattenendosi però la franchigia. E fu grande la sorpresa del dipendente nel vedersi chiedere poco dopo il versamento di quella somma. Al suo cate-gorico rifiuto l'azienda avviò azione legale presso il giudice civile. L'udienza è fissata per il 1 dicembre prossimo.

«È veramente incredibile», commentano le organizzazioni sindacali. «Non abbiamo parole per definire un simile atteggiamento. Il collega quasi che fosse corresponsabile del furto è costretto al risarcimento del danno. L'episodio è stato favorito dalle inadeguatezze dei sistemi di prevenzione e da un insufficiente sistema organizzativo».

«Di tutt'altro segno è la posizione dell'istituto di credito che è imputabile ad una negligenza del cassiere nella custodia dei valori che gli erano affidati. Aveva nelle mani una borsa con le valute estere, da utilizzare per la clientela. I due dice averla messa su un tavolo alle sue spalle ma 55 milioni di lire vanno tenuti d'occhio. I sindacati hanno ommesso di rilevare questo particolare. Capisco che altrimenti la nostra decisione potrebbe apparire bizantina». Ma perché vi siete rivoltati al giudice? «Abbiamo tentato una via bonaria per il recupero della somma che non ha avuto seguito. Così non ci è rimasta altra alternativa che rivol-